

$$\frac{A_{14}}{407}$$



Lorena De Luca

# La società come specchio deformante

L'anoressia mentale nel dialogo tra *soma* e *noema*



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A–B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4670-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

# Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Prefazione*  
di Massimiliano Angelucci
- 17 *Introduzione*

## Parte I **Lo Specchio**

- 23 **Capitolo I**  
*Lo specchio dei tempi: l'anoressia alle origini*
- 1.1. Prime diagnosi del Disturbo del Comportamento Alimentare , 24 –  
1.2. L'idea dell'anoressia nel pensiero scientifico antico, 26 – 1.3. L'Origine: anoressia e digiuno nella mitologia, 28.
- 31 **Capitolo II**  
*Fuga dalla realtà: il vissuto corporeo nell'epoca moderna*
- 2.1. Teatro di marionette, 32 – 2.2. Lo specchio è il mondo, 34.
- 37 **Capitolo III**  
*L'immagine corporea e lo "specchio rotto"*
- 3.1. Diagnosi dello specchio, 38 – 3.2. Dall'immagine percepita allo specchio rotto, 40 – 3.3. Disfunzioni dello specchio, 45.
- 49 **Capitolo IV**  
*Il vero io o il falso io? Disturbo narcisistico di personalità*
- 4.1. Fragilità dell'io: DCA e disturbo narcisistico di personalità, 55.

57    Capitolo V

*Corpo rifiutato–corpo amato: lo sdoppiamento dell’io*

5.1. Breve storia della neurofisiologia delle emozioni: il cibo come “dolore” nei DCA, 59 – 5.2. Percezioni ed emozioni dell’Io “separato”, 64 – 5.3. La doppia immagine delle bambole: amore e melanconia, 70.

77    Capitolo VI

*Psiche e soma: il vissuto dell’Io e il vissuto corporeo nei disturbi del comportamento alimentare*

6.1. Riflessi dell’Io: la costruzione dell’Anima nei disturbi del comportamento alimentare, 81 – 6.2. Il *soma*: vissuto corporeo nei disturbi del comportamento alimentare, 90 – 6.3. L’incontro fra *psiche* e *soma*, i disturbi psicosomatici relativi ai DCA, 102 – 6.4. Il pensiero romantico e la bellezza delle forme nell’anoressia mentale, 112.

119   Capitolo VII

*L’immagina vuota: anoressia mentale e le metamorfosi dei disturbi del comportamento alimentare*

7.1. Identità e corpo nella dimensione del nulla, 122 – 7.2. Per una comprensione del sintomo anoressico, 126 – 7.3. Setting e clinica dell’Anoressia mentale, 132 – 7.4. I mille volti dell’Anoressia: disturbi del comportamento associati ai DCA e loro origini, 135.

141   Capitolo VIII

*Prigioniere delle idee: espressionismo dell’anoressia mentale nella civiltà dell’immagine*

8.1. Sulla nascita delle idee: l’Anoressia e i suoi schemi mentali, 146 – 8.2. “Liberarsi dal vuoto”: nuova espressione dell’immagine corporea, 150.

Parte II  
**Riflessi**

157   Capitolo I

*Anime fragili: alcuni casi di anoressia mentale*

1.1. Infanzia “congelata”: la storia e l’immagine *manifestata* di Isabelle Caro, 158 – 1.2. Quando cala il sipario e le luci si spengono: la sto-

ria di Yuyu, 166 – 1.3. “Essere la fame”: il caso letterario di Amélie Nothomb, 169 – 1.4. Il “cuore forte” di Igor: anoressia al maschile, 174.

- 177 **Capitolo II**  
*Annichilimento/edificazione di un’immagine: breve raccolta di desideri, rabbia e fame d’identità*

### Parte III **Luce**

- 187 **Capitolo I**  
*L’immagine reale e quella spettacolarizzata: sport, movimento e disturbi del comportamento alimentare*

1.1. Distorsioni delle fisionomie: anoressia, immagine corporea e attività fisica, 192 – 1.2. Decodifica del linguaggio corporeo, 200 – 1.3. Sport, disordini alimentari e obiettivi dei trattamenti, 207.

- 219 **Capitolo II**  
*L’immagine riflessa: nuovi metodi di educazione/riabilitazione psico-motoria nei disturbi del comportamento alimentare*

2.1. *Soma, noema e kinesis, la nascita...*, 222 – 2.2. *Moti dell’anima: le parole per guarire*, 226 – 2.3. *Espressione della kinesis, il corpo oltre il dolore*, 230 – 2.3.1. *Tecnica della storicità corporea*, 230 – 2.3.2. *Le tecniche di verbalizzazione*, 231 – 2.3.3. *Tecnica della respirazione per liberarsi dai pensieri ossessivi*, 235 – 2.4. *Incontro di voci: soma e noema nella danza terapia e teatro terapia*, 238.

- 245 *Conclusioni*

- 247 *Bibliografia*

- 253 *Sitografia*





## Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti quelli che hanno creduto in questo “mio viaggio”, senza di loro non sarebbe stato possibile realizzarlo.

Un grazie speciale va al mio piccolo grande angelo, perché attraverso i suoi occhi posso ancora scorgere un mondo meraviglioso; e un grazie di cuore alla mia famiglia per avermi donato passione ed entusiasmo verso ciò che faccio, se sono così è grazie a voi!

Mille volte grazie a mia sorella, Daria, per le sue parole di conforto, e perché il mio cuore lo porta sempre con il suo.

Ringrazio la Facoltà di Scienze Motorie dell’Università degli studi dell’Aquila, e tutto il corpo docente della Laurea specialistica in Attività motorie preventive e adattate per la loro presenza, il loro supporto e per avermi dato la possibilità di ritrovare me stessa.

Un grazie infinito alla professoressa Assunta Menna per le sue preziose lezioni e al professor Massimiliano Angelucci che ha creduto in quello che facevo fin dal primo momento. Grazie e ancora grazie a tutti i miei colleghi della Specialistica 76/s, in particolar modo a Ramona Biordi, Federica Bifolchi e Chiara Terenzi, per essermi state vicine e per avermi trasmesso la loro vitalità nei momenti difficili.

Ringrazio il mio collega Igor Ventresca, per la sua disponibilità e per aver dimostrato che nulla è perduto.

Un affettuoso grazie agli allievi del Corso di Ginnastica Dolce e Posturale, perché le loro parole sono “perle di saggezza”, perché ci “riuniscono” e ci tengono lontani dalla freneticità della vita.

Grazie alla dottoressa Laura Dalla Ragione, e a tutto il centro riabilitativo per DCA, Palazzo Francisci di Todi, per avermi dato la forza di credere nei miei sogni.

Un ringraziamento anche a tutte le persone che non hanno creduto in me, che non erano presenti e che mi hanno voltato le spalle, perché grazie a loro sono diventata più forte.

Ringrazio Monia Palazzolo perché si distingue e perché ama sporcarsi con le esperienze di vita.

Un ringraziamento speciale anche per le mie grandi amiche Fabrizia Tuccillo e Patrizia Silvestri per la loro costante presenza, il supporto e l'affetto che mi dimostrano sempre nei momenti di difficoltà e non.

Ringrazio l'echelon che mi completa Stefania Lavadini, per la passione che mette nella vita, il suo essere "vera" ed i suoi sogni.

Dal cuore ringrazio Jared Joseph Leto perché è il mio "specchio", per i sogni e per la forza di credere e dar vita ad un Mito Moderno.

Infine, un grazie dal profondo del cuore a tutti quelli che hanno vissuto e stanno vivendo l'incubo dei DCA: siate forti e guardate avanti, perché dentro di voi c'è un sole che splende, voi siete speciali! E grazie a tutti i genitori, per il coraggio quotidiano di crescere i propri figli.

## Prefazione

Lo scorso autunno era appena iniziato, ma non in quella località incantata della Focide alle pendici del monte Parnaso che per lungo tempo fu considerata l'ombelico del mondo e teatro prediletto delle gesta di Apollo. Immaginando l'atmosfera che doveva avvolgere il preistorico oracolo e l'antico festival panellenico, percorsi la breve distanza fra la sorgente purificatrice Castalia e il santuario dove, seguendo la via sacra costeggiata dai tesori, salii in alto fino allo stadio.

Proprio in quel mio primo significativo giorno trascorso a Delfi respirando pagine di storia "sportiva" Lorena mi scrisse, timidamente, di voler affrontare l'argomento di questo libro.

Non si trattava certo di un compito semplice per via della particolare condizione, delicata e spinosa al tempo stesso, che avvolge i disturbi del comportamento alimentare. Inoltre, in questi tempi caratterizzati da un sovraccarico di informazione e comunicazione — spesso difficili da discernere — chi ha davvero qualcosa da dire, chi scrive solo di ciò che conosce e chi non lo fa per fini puramente commerciali, è il più delle volte sommerso dal rumore e ignorato anche da un pubblico "di nicchia" come quello accademico.

Eppure, nonostante tali premesse tutt'altro che incoraggianti, per fortuna o purtroppo ci si continua a dedicare a questo straordinario mezzo di divulgazione, scrivendo e lasciando in eredità saggi come il presente. Lo si fa per aiutare il prossimo ed evitare che commetta i nostri errori o incorra nelle nostre stesse gabbie mentali, perché riesca meglio e più velocemente a fare un qualcosa, per un ideale di giustizia, per il dovere di salire sulle spalle dei giganti che ci hanno preceduto e riuscire a vedere più lontano e, perché no, talvolta anche per dare ascolto al proprio istinto egoico. A tal proposito devo ammettere — avendo avuto il privilegio di poter leggere il testo durante la sua stesura — di aver vissuto la proposta di curarne la prefazione con la medesima gioia con cui seguo le mie stesse pubblicazioni. Compito arduo anche questo, che non mi poneva in una posizione molto dis-

simile dal famoso oste cui viene chiesto se il vino è buono. Tuttavia, queste righe non vogliono essere meramente celebrative delle pagine che seguono e, se come tali dovessero essere percepite, sono pronto a correrne il rischio, con la certezza che alla fine l'opinione del lettore non si discosterà molto dalla mia.

Sin dalle prime battute rimasi colpito da una padronanza che forse l'autrice aveva nascosto in qualche misura anche a se stessa e che difficilmente poteva essere frutto del "solo" studio approfondito e appassionato.

Si può scrivere di un luogo anche senza esservi stati, ma soltanto chi vi ha vissuto ne conosce fino in fondo le caratteristiche più minute, sa dove portano le strade e ne ha percorso i vicoli ciechi, è in grado di riconoscerne gli odori e le sensazioni anche più difficili da descrivere con le parole.

Questo luogo però non si trova all'esterno, ma nell'animo umano ed è proprio lì che Lorena ci riesce a portare, sobriamente, senza autocommiserazioni né forme di vanto.

L'approccio è necessariamente quello multidisciplinare; psicologico, neurofisiologico, sociologico ma anche storico. Frequenti sono le incursioni nella mitologia classica, passione che condivido con l'autrice e religione cui nessuno ormai crede più, ma soprattutto fondamento della cultura, trama originaria per l'invenzione dei culti attuali e metafora d'ogni vicenda umana.

Solitamente, salvo rare eccezioni limitate all'ambito accademico, nel trattare un po' tutti i Disturbi del Comportamento Alimentare, ma l'anoressia mentale in particolare, non si affronta mai un ragionamento sull'attività motoria se non per sottolinearne i rischi che, sia ben chiaro, non si vuole certo qui negare in termini assoluti.

Lo sport infatti rappresenta indubbiamente una delle principali condotte restrittive adottate per esempio dalla persona anoressica al fine di perdere peso, punirsi o riconfermare ogni volta il controllo sul proprio corpo. Alcune discipline sportive possono essere altresì la causa scatenante il disagio mentale all'origine del disturbo, pensiamo per esempio a tutte quelle in cui il peso corporeo gioca un ruolo determinante nell'accesso alla pratica organizzata o nelle possibilità di successo, ma anche e soprattutto quelle in cui il requisito in termini di magrezza — di solito eccessivamente restrittivo — ha motivazioni prevalentemente estetiche ed è imposto a categorie di persone molto

sensibili e vulnerabili sotto determinati aspetti. In tutti questi casi purtroppo gli operatori del settore potrebbero e dovrebbero fare di meglio, prestando maggiore attenzione al fattore umano a scapito di polverosi record e della fame di successo a tutti i costi e in tutti i livelli, inclusi quelli amatoriali.

Tuttavia, grazie anche alla formazione improntata sulle Scienze Motorie dell'autrice, questo libro sottolinea come il movimento umano non debba essere tagliato fuori dal programma di intervento attivo in tali problematiche, ma anzi, debba essere contemplato quale parte integrante del trattamento, in sinergia con le componenti mediche.

I Disturbi del Comportamento Alimentare in generale nascono una eziologia multifattoriale, data dall'interazione di componenti biologiche, ambientali, psicologiche, probabilmente genetiche, psichiatriche e socioculturali in misure e combinazioni variabili.

Il disagio affettivo potrebbe quindi essere cercato in una reazione alla fisiologica modificazione corporea, in momenti particolari e transitori della vita, nella difficoltà di affrontare i cambiamenti, in problematiche di natura sessuale, nella chimica cerebrale, nelle grandi aspettative altrui da soddisfare, nei tratti della personalità, nello stile di vita, nelle dinamiche interne alla famiglia, nelle esperienze di abbandono o di lutto, nella difficoltà di comunicare, nel confronto con gli altri e nel loro giudizio, nella promiscuità con casi di depressione o alcolismo, nell'ansia, nei disordini ossessivo-compulsivi e nell'eccessivo bisogno di perfezionismo, nella presenza di abusi o nell'influenza dei media.

Sulla gran parte, purtroppo, si può fare ben poco e proprio per questo si rivela particolarmente importante poter intervenire sugli altri.

La società italiana e le istituzioni in particolare — causa l'assenza di una vera cultura sportiva — stanno consolidando, ormai da decenni, l'atavico ritardo nel comprendere e assimilare tutto ciò che gravita intorno alle scienze motorie, relegandolo ad aspetto non redditizio e marginale dello sport.

Eppure, molto si potrebbe fare in questa direzione ridefinendo il ruolo della scienza del movimento umano nel quadro sociale che le appartiene, visti gli enormi benefici che è in grado di produrre (a livello di stress, autostima, capacità di rilassamento, qualità del sonno, rendimento nello studio e nel lavoro, stile di vita, socializzazione, lega-

mi familiari e così via). Simili vantaggi sarebbero possibili rendendo lo sport davvero alla portata di tutti e forse, più di ogni altra cosa, riportando i modelli estetici a canoni quanto meno raggiungibili senza dover ricorrere a scorciatoie come la chirurgia o peggio in disturbi come l'ortoressia o la bulimia da esercizio fisico.

Inutile negarlo, il corpo, intorno al quale si dipanano i nostri discorsi, è stato, è e sarà più di ogni altra caratteristica, oggetto del giudizio altrui, indipendentemente dalla volontà individuale. Anche per questo sentiamo così importante poterne migliorare l'aspetto, dall'uso di semplici accessori fino ai metodi più estremi.

In questo è evidente la responsabilità dei media, che in nome della sacralità del "libero mercato" si adeguano o propongono forme di bellezza assolutamente inesistenti nella realtà e prodotti miracolosi d'ogni sorta che ne promettono il raggiungimento, possibilmente senza fatica alcuna.

Una popolazione intera lasciata dunque "allo sbando", in preda ai forti poteri dell'economia e della comunicazione, diventa appunto la società come specchio deformante del libro in quanto deformata essa stessa.

In un contesto sociale liquido e privato di ogni valore, caratterizzato da una finanza sempre più immorale e un'economia basata su frenetici meccanismi di sovrapproduzione e iperconsumo, in cui tutto si misura e ottiene con il denaro e dove persino la libertà individuale è vincolata al "potere d'acquisto", è fisiologico che il profitto di pochi possa essere anteposto a ogni forma di bene comune o semplice tutela, e che per ottenerlo si eserciti qualunque forma di subdola violenza, della cui intensità (e della conseguente sofferenza subita) non siamo ancora sufficientemente consapevoli.

Nel frattempo, anche in questo le istituzioni stanno per lo più a guardare, limitandosi a qualche campagna "di sensibilizzazione" o semplicemente "sostenendo" con poca convinzione iniziative provenienti dal terzo settore.

Ciò è francamente inaccettabile, soprattutto considerando quanto invece si sta facendo in altri Paesi europei nonché le misure stringenti intraprese persino negli Stati Uniti, patria del libero mercato.

In conclusione, considerando la situazione in cui versano un po' tutti i settori, al di là dei problemi legati allo sport e alle scienze del movimento umano, è oggi legittimo chiedersi se sia possibile cambiare

questa nostra penisola delle iniquità? Sarà sufficiente continuare a fare del proprio meglio muovendosi nel “giusto”, studiare e divulgare con umiltà e sacrificio come stanno facendo Lorena e tanti altri ricercatori?

Probabilmente no. Tuttavia resta la speranza che un giorno si possa tutti raggiungere un diverso grado di sensibilità e consapevolezza su ciò che ci circonda per meglio, quel giorno, saperci comportare e difendere.

Prof. Massimiliano Angelucci  
Università degli Studi dell’Aquila





## Introduzione

Le marionette con le quali giocava un  
di, sono affogate da tempo nel mare  
dei ricordi e ora sono solo le maschere  
a rischiarare quel carnevale di spettri  
che continuano a piangere per  
la bambina che fu.

VICTORIA FRANCÉS

Il presente elaborato viene svolto con l'intento di precisare il ruolo svolto dai disturbi del comportamento alimentare (DCA) nella società contemporanea. In realtà, i DCA non sono solo un disagio legato a una impropria alimentazione, ma sono, soprattutto, il frutto di una società legata all'immagine, all'apparire e all'appartenere a uno status di successo. Pertanto, si può affermare che l'anoressia mentale equivale al risultato di una lunga e travagliata sperimentazione del vuoto: la perdita dei valori, dell'entusiasmo verso ciò che si fa, delle relazioni con l'altro, pure e durature, di se stessi, perché inadeguati ai canoni odierni, suggeriscono delle reazioni di contrasto all'interno del proprio essere, che danneggiano e impediscono la fluidità lessicale tra corpo e mente.

La "rincorsa" verso modelli ideali di corpi perfetti, inizialmente, può far credere che il corpo ristabilisca un equilibrio con la mente, in quanto esiste la falsa credenza per cui avere un corpo magro e in forma, equivalga a essere una persona completa e appagata socialmente. Con il passare del tempo, la persona dedica tutta la sua esistenza al conseguimento di questi obiettivi dimenticando se stessa, fino all'abbandono totale del proprio corpo. I DCA, ed in particolar modo l'anoressia mentale, rappresentano un modo controverso per farsi strada nel mondo, perché rappresentano sia il rovescio della medaglia di tutta la bellezza proposta dalla società e dai media — dietro a delle immagini accattivanti e senza imperfezioni sono celati sentimenti assettici e privi di significato — sia il grido di dolore di persone speciali

che vogliono dimostrare i loro talenti ed il loro “essere unici”, per distinguersi, in qualche modo, dal conformismo di massa.

Ciò che viene proposto in questo scritto è un viaggio attraverso l'anoressia, le sue cause, le esperienze, il dolore, i sintomi, le manifestazioni e la rinascita. Il cibo, metaforicamente parlando, rappresenta per il soggetto, tutte le emozioni e le percezioni negative e distorte nate da elaborazioni scorrette, che vengono riversate sul corpo; dal proprio corpo, l'anoressica, cerca di tirare fuori tutto quello che la fa stare male, e il cibo, simbolo della nutrizione in termini affettivi e di cura, non può far parte del suo essere, di conseguenza deve essere eliminato. Il rimanere senza niente equivale ad allontanarsi dallo sguardo inquisitore dell'altro, non volere e non chiedere alcun tipo di relazione o “aiuto”, vuol dire non far parte del mondo, ma far parte di un mondo che origina dai propri fantasmi.

La sofferenza e il digiuno prolungato comportano numerosi danni sia a livello fisiologico che psichico, e l'unica vera dissociazione che ne consegue è quella tra corpo e mente: « la dimensione corporea ci è apparsa, [. . . ], come una forma di ideologia ancora più potente, nella deriva di tutte le ideologie del postmoderno. Il corpo, come ci ricordava Foucault, è oggi il luogo dove il potere si esprime e dove esercita la maggiore repressione, quella più insidiosa, trasversale, nella normalità della vita e in ogni luogo del pianeta. L'esercizio di questo potere assume dei toni molto violenti [. . . ]: il corpo reale e il corpo ideale diviene il teatro di questo scontro »<sup>1</sup>.

Si è osservato, fin dai tempi dell'antica Grecia, come i disordini alimentari abbiano assunto forme sempre nuove e gradi di comorbidità, di volta in volta, più gravi e diversi: ogni epoca storica è passata attraverso canoni estetici, in parte imposti, e i disagi esistenziali vi si sono adattati.

Il ruolo del laureato in Scienze Motorie (LSM), nei confronti dei DCA, è quello, prima di ogni altra cosa, di comprendere e analizzare il perché e il come si manifesta questo disturbo; questo servirà a stabilire un dialogo e, in seguito, un rapporto di fiducia con la persona anoressica. Riuscire a pianificare un adeguato intervento riabilitativo/motorio, corrisponderà alla realizzazione di solide basi,

1. PAOLA BIANCHINI, LAURA DALLA RAGIONE, *Il cuscino di Viola — Dal corpo nemico al corpo consapevole*, Diabasis, Reggio Emilia 2010.

sul quale ricostruire l'autostima. In questo modo verrà, inoltre, valorizzata ulteriormente la figura del LSM, in quanto verranno messe in pratica, non solo le capacità di educare / rieducare a livello motorio un soggetto, ma anche metodologie di recupero da un punto di vista psicologico: valutazione e osservazione del linguaggio corporeo (non verbale), saper individuare, nel proprio repertorio, un modo di esprimere il proprio lavoro e i propri obiettivi, e un metodo di intervento, adatti al caso specifico.

L'obiettivo principale, nella riabilitazione dei soggetti anoressici, o con DCA in senso generale, è riuscire a far stabilire nuovamente un contatto con se stessi, facendo diventare più consapevole l'individuo delle proprie capacità e delle proprie esperienze — anche dolorose — e, di conseguenza, di ciò che succede nella mente. La consapevolezza è un passo considerevole verso la guarigione, e ritrovare il proprio corpo e la propria mente, essendo in grado di poter convivere con essi significa che i modelli ideali, possono ricercarsi a partire da ciò che si è. Pertanto la metodologia di espressione corporea, che si propone, viene rivolta sia al movimento, per la ricerca e la percezione dei confini corporei, sia al movimento dei pensieri, nel senso di aprire la mente a ciò che accade nella propria vita e imparare anche dalle situazioni sconvenienti e di dolore, rielaborandole per acquistarne forza.

Di conseguenza, per rompere le barriere della psiche si comincia dal muovere il corpo, per allontanarsi dalla passività, dalle posture remissive, dall'inerzia corporea.

Il LSM determinerà nella persona la speranza di liberarsi da condotte lesive, per vivere, finalmente, ogni movimento del corpo come qualcosa di significativo, che arricchisce il senso dell'anima.

Per finire, ci si può rivolgere ai soggetti che soffrono di disordini alimentari citando il discorso esposto da Steve Jobs — capo dell'Apple Computer e Pixar Animation studio — alla Stanford University, in occasione della consegna dei diplomi: « Dovete avere fede in qualcosa. [...] A volte la vita ti colpisce in testa come un mattone. Non perdetevi la fede. [...] Dovete trovare ciò che amate. Non vi fermate. [...] Il vostro tempo è limitato, quindi non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro. Non lasciatevi intrappolare dai dogmi — che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altri. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui lasci affogare la vostra voce interiore. E, cosa più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore

e il vostro intuito. Loro sanno già quello che voi volete veramente diventare. Tutto il resto è secondario. Siate affamati. Siate folli »<sup>2</sup>.

Le parole affamati e folli vengono intese, in questo caso, come l'essere affamati di vita, di sapere, di conoscenza, di scoprire ciò che si è, e l'essere folli nel senso di sviluppare la propria creatività, mettere in atto ciò che si "vuole", per il proprio benessere, quindi per distaccarsi il più possibile dalla distruttività dei disordini alimentari.

2. Fonte: <http://www.cgitalia.it/>